



«Ho fatto una boutade e ho detto che forse potrei candidarmi. Ma la cosa è stata presa così sul serio da tutti che ho pensato che la classe politica ha seri problemi».

I precedenti

**I tentativi della rimozione
E chi li ha contrastati**

Cosa ha detto il ministro della Difesa Ignazio La Russa l'8 settembre dello scorso anno: «Farei torto alla mia coscienza se non ricordassi (insieme ai caduti nella difesa della Patria, ndr) che altri militari in divisa, come quelli della Rsi, soggettivamente dal loro punto di vista combatterono credendo nella difesa della Patria, opponendosi nei mesi successivi allo sbarco degli angloamericani e meritando quindi il rispetto, pur nella differenza di posizioni, di tutti coloro che guardano con obiettività alla storia d'Italia».

Nel 2001 la proposta era di Pedrizzi. Il provvedimento istituiva una nuova onorificenza da conferire «ai combattenti della guerra 1940-'45 e della guerra di Liberazione che siano stati decorati della Croce al merito di guerra, ai feriti, ai mutilati e invalidi di guerra e ai congiunti dei caduti». Allargando l'iscrizione all'Ordine dei Cavalieri della Patria anche ai «militari che nel periodo 1943-'45 combatterono nelle forze armate regolari della Repubblica Sociale Italiana».

Cosa ha detto sulla proposta di legge 1360 Giuliano Vassalli, presidente emerito della Corte Costituzionale. «Non si può riconoscere a chi ha contrastato lo stato italiano sovrano schierandosi con la Repubblica sociale il titolo di combattente. La Cassazione è chiara. Tutte quelle pronunce sono concordi nel definire i repubblicani come nemici. Hanno avuto tutto, l'amnistia di Togliatti, la legittimazione democratica immediata, l'Msi in Parlamento, adesso sono al potere. Eppure vanno avanti, incuranti del fatto che non esiste paese in Europa dove i collaborazionisti del nazismo sono premiati».

Di grande attualità il tema è tornato quando il ministro della Difesa in occasione delle celebrazioni dell'8 settembre scorso parlò di una equiparazione poco prima che parlasse il presidente della Repubblica. Volendo tra l'altro far credere che il Capo dello Stato avesse parlato prima di lui. Con una inevitabile coda polemica che seguì e un parziale cambio di marcia del ministro della Difesa. Che in cuor suo non è tornato indietro e ci sarà sempre una prossima occasione per ritirare fuori l'esigenza di una pacificazione-parificazione di uni ed altri come se la storia si potesse riscrivere con le lenti deformate della politica di oggi. ♦

Intervista con Giampaolo Fogliardi

Il deputato Pd: «Ho firmato ma ora mi sono pentito»

Sette mesi fa il sostegno. «Non mi ero accorto che si parlava di quelli di Salò. Sono figlio di un capo partigiano»

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Onorevole Giampaolo Fogliardi, lei è un deputato del Pd ma è tra i firmatari della proposta di legge che istituisce

l'Ordine del Tricolore per chi nella 2ª guerra mondiale impugnò le armi, fosse un soldato, un partigiano "nonché" un repubblicano di Salò. Come mai?

«Ecco, non so spiegarmelo nemmeno io». **Nemmeno lei.** «Non ricordo, quando firmai la proposta di legge, che ci fosse quel "nonché" e la righina che lo segue». **Insinua che il riferimento all'Rsi è stato aggiunto dopo?**

«Non arrivo a tanto. Voglio pensare di non essermene accorto io».

Ah, una distrazione.

«Quel "nonché" non lo ricordano neanche Corsini e Narducci, gli altri due parlamentari del Pd che hanno firmato la proposta di legge».

C'entrerà il fatto che sono passati sette mesi?

«Certo è che quando me l'hanno fatto notare, giorni fa, con gli altri ho subito tolto la firma».

Quindi l'hanno avvertita?

«Abbiamo chiesto anche al presidente della Camera di far cambiare in via eccezionale la copertina della legge».

Per cancellare ogni traccia.

«Era intollerabile».

E perché?

«Sono figlio di un capo partigiano, suonavo "Bella ciao" prima che la can-

Intervista con Amedeo Labocetta

Il deputato di An: «Nel '43 erano tutti eserciti regolari»

Conferma la scelta: «Mi meraviglia l'allarme che la proposta ha suscitato. È un provvedimento di giustizia sociale»

SU.TU.

ROMA
sturco@unita.it

Prima ancora di aprire bocca, il deputato Amedeo Labocetta, napoletano, una vita di quarta fila - ma solida - nell'Msi-An, si premura di arraffare con cortesia la proposta di legge sull'Ordine del Tricolore che ha firmato sette mesi fa. La legge velocemente, quindi sorride affabile. E se la tiene.

È la prima volta che la guarda, onorevole?

«Non dica sciocchezze. È una proposta di qualche tempo fa. Dice che chiunque abbia svolto attività militare in un esercito regolare, ha diritto a

certi benefici. Ed è giusto, era un lavoro a tutti gli effetti».

I gappisti - citati anche nella pdl - erano un esercito regolare?

«Beh. Io parlo dei partigiani in genere».

Gap cosa significa?

«Per me sono tutti partigiani, sinceramente».

Un esercito regolare, lei dice.

«Anche i partigiani possono essere considerati un esercito. Era gente organizzata, per quanto mi riguarda».

E i repubblicani?

«Un esercito regolare a tutti gli effetti».

Al pari dell'esercito regio?

Dopo l'8 settembre ci fu un regolare bando di reclutamento, aderirono seicentomila giovani. E non si può dire che ci sia stata costrizione».

tasse Santoro in tv. Figurarsi se avrei mai potuto firmare una cosa del genere».

Dopo aver scoperto cosa aveva firmato, ha riletto il testo?

«Sono stato occupato con il decreto anti-crisi».

Non pensa che il proponente volesse dare un contributo per voltare pagina?

«Sono d'accordo con il Violante che disse che bisogna andare avanti. Però i repubblicani non possono essere equiparati a chi ha fatto la resistenza. Non possiamo trattarli con lo stesso metro».

Nemmeno in nome di una pacificazione nazionale?

«La pacificazione non avviene con queste cose. E certamente non passa per i "nonché"».

Perché?

«Se scrivi "nonché" vuol dire che hai la coda di paglia».

Definirebbe quello dei combattenti di Salò un esercito regolare?

«No, era un gruppo di transfughi che si erano rifugiati là nell'illusione di perpetuare il regime».

A destra reclamano un po' di credito. Fini ha definito il fascismo il male assoluto.

«A maggior ragione. Quella storia l'hanno disconosciuta loro: non si vede perché dovremmo riconoscerla noi». ♦

Lei trova?

«La chiamata del governo del Nord fu anche un tentativo di mettere ordine. C'erano militari sbandati, che avrebbero potuto creare ulteriori disordini... Comunque, quel che mi meraviglia è l'allarme che ha creato questa proposta di legge».

Forse per l'equiparazione tra repubblicani e partigiani?

«È un provvedimento di giustizia sociale che riguarda pochi. Si vuol dare un riconoscimento a qualcosa come otto novantenni».

Ma c'è soprattutto un valore politico, no?

«Che non deve creare allarme. Si vuol chiudere una pagina. L'ha detto anche Violante, mi pare. E pure noi, dai giudizi sul fascismo a quelli sulle leggi razziali, abbiamo fatto dei passi avanti».

Ha condiviso le svolte di Fini?

«Guardi, se fossi vissuto durante il fascismo, sarei stato all'opposizione. Comunque qui non si fa storia, si chiede solo un provvedimento».

Che, insisto, mette insieme chi si combatté in quella che la stessa pdl definisce "una guerra civile".

«Le dirò una cosa. In Spagna esiste la Valle de los Caídos, è un monumento dove sono esposte insieme le salme dei combattenti della guerra civile del 1936». ♦